

MONDO

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Il coraggio morale di Madiba è stato un'ispirazione personale per me e un'ispirazione per il mondo». Non poteva che cominciare da qui lo scalo sudafricano di Obama, con un omaggio a Mandela, il suo «eroe», ancora ricoverato in condizioni critiche all'ospedale di Pretoria. L'ombra del leader della lotta all'apartheid, ormai 94enne e sofferente per una ricorrente infezione polmonare, ha offuscato una visita che era stata preparata da tempo e che aveva un'agenda essenzialmente economica, come nelle altre tappe del tour africano che ha portato il presidente Usa in Senegal e che si concluderà in Tanzania. Nel programma originario, Obama avrebbe dovuto anche incontrare l'ex presidente sudafricano, ma l'appuntamento è stato cancellato date le condizioni di salute di Mandela. Il capo della Casa Bianca, insieme alla first lady Michelle, ha avuto invece un incontro privato con i familiari di Madiba, il nome tribale con il quale lo stesso Obama ha voluto pubblicamente salutarlo, e ha raggiunto al telefono la moglie di Mandela, Graca Machel per esprimerle il suo sostegno. «Sono onorata: trovando il tempo di telefonarmi per esprimermi la loro solidarietà e di incontrare i nostri nipoti, hanno aggiunto un tocco di calore personale caratteristico della famiglia Obama - ha detto la signora Mandela -. Ho già riferito il loro messaggio a Madiba».

I temi economici sono comunque affiorati nella conferenza stampa di Obama e del suo omologo sudafricano Zuma, che ha accennato alle opportunità di investimento che il Paese offre partendo proprio dalla lotta all'apartheid. Zuma ha infatti ricordato come lo stesso Obama si fosse battuto da ragazzo a favore delle sanzioni economiche contro il Sudafrica del potere bianco. «Dal disimpegno economico dobbiamo passare agli investimenti», ha detto il presidente sudafricano.

Per l'America la partita è importante, in un continente che ha visto la crescente influenza economica della Cina e Russia. Washington non può ignorare che Pechino sta comprando l'Africa un pezzo alla volta. E non è casuale la sottolineatura di Obama che, smentendo di temere l'influenza cinese o di altri Paesi nella regione, ha comunque osservato che «è importante per gli africani che si assicurino che queste interazioni siano positive per loro stessi: è accaduto molte volte nella storia, che

Obama in Sudafrica «Ispirato da Mandela»

● Il presidente Usa non incontra il leader nero, ancora in condizioni critiche in ospedale ● Contestato a Soweto per l'uso dei droni e la sua politica estera



Barack Obama all'università di Johannesburg Soweto FOTO REUTERS

aziende straniere siano venute in Africa a prendersi la materia prima, ma poi le fabbriche e i posti di lavoro sono stati impiantati altrove». Più esplicitamente Obama ha detto che gli Stati Uniti non sono interessati alle risorse energetiche dell'Africa, ma ad aprire nuovi mercati.

Salutato da Zuma come l'incarnazione del sogno di milioni di africani, nella sua tappa sudafricana Obama è stato contestato da qualche centinaio di manifestanti riuniti a Soweto davanti al campus universitario dove il presidente ha tenuto un discorso. I manifestanti puntavano il dito contro la politica estera statunitense e la campagna di droni che ha fatto tante vittime, anche civili, in Afghanistan e Pakistan. Bruciate bandiere a stelle e strisce e ritratti di Obama, che in alcuni poster era raffigurato con baffetti hitleriani. «Il messaggio è chiaro - ha detto un dimostrante - vorremo che onorasse le promesse fatte quando è stato eletto presidente degli Stati Uniti, per esempio chiudendo Guantanamo Bay». La polizia è intervenuta sparando proiettili di gomma e granate assordanti, ci sarebbe almeno un ferito.

DE KLERK RIENTRA

Parlando all'università, dove erano presenti leader di organizzazioni giovanili arrivati anche da altri Paesi africani, Obama ha citato nuovamente l'esempio di Mandela per le nuove generazioni, per la sua capacità di non cedere anche nei momenti più bui durante la sua lunga prigionia. «Il futuro di questo continente è nelle vostre mani», ha detto il presidente Usa annunciando l'apertura di tirocini di studio negli Usa per 500 giovani sudafricani.

Le condizioni di salute di Mandela restano critiche, anche se secondo il presidente Zuma si sarebbero stabilizzate. Non è abbastanza per parlare di un miglioramento, anche se tra la folla raccolta davanti all'ospedale di Pretoria, dove l'anziano leader è ricoverato, ieri c'era un sentimento di maggiore ottimismo rispetto ai giorni precedenti. Lo stesso presidente Zuma, in conferenza stampa, ha detto di sperare che presto Mandela possa lasciare l'ospedale. Ma ieri Frederik de Klerk, l'ultimo presidente del Sudafrica dell'apartheid, insignito con Mandela del premio Nobel per la pace, ha bruscamente interrotto un suo tour in Europa proprio a causa delle condizioni di salute del leader nero. Un segnale forse di un crescente allarme per le sorti di Madiba.

GRANDE FRATELLO

Rivelazioni dello Spiegel: la Nsa spiava le sedi Ue negli Stati Uniti

L'agenzia per la sicurezza Usa Nsa ha spiato anche l'Unione europea. Lo rivela il settimanale *Der Spiegel*, che ha potuto consultare una parte dei documenti in possesso della talpa Edward Snowden. Il settimanale di Amburgo rivela che in un documento della Nsa del settembre 2010, classificato come «top secret», è descritto il modo impiegato per spiare

la rappresentanza diplomatica Ue a Washington. Il sistema consisteva non solo nell'installazione di cimici per lo spionaggio nell'edificio della rappresentanza europea, ma anche nell'infiltrazione della rete interna di computer. In questo modo gli americani avrebbero avuto accesso non solo alle conversazioni avvenute nei locali della rappresentanza Ue, ma

anche alle e-mail ed ai documenti interni contenuti nei computer. Lo *Spiegel* rivela inoltre che ad essere oggetto degli attacchi da parte della Nsa sarebbe stata anche la rappresentanza della Ue presso le Nazioni Unite. Nel documento della Nsa visionato dal settimanale gli europei vengono definiti come un «obiettivo di attacco».

«In Turchia anche la sinistra ha sbagliato strategia»

EMANUELA IRACE
ISTANBUL

«In Turchia la sinistra potrà solo produrre un'alternativa di destra. Io sono socialista, e in questo momento mi sento molto triste». Sirri Surreyya Onder non ha dubbi. Più che un vaticinio la sua è un'ammissione di responsabilità. Cinquanta anni, cineasta, parlamentare del partito Kurdo Bdp, si è schierato da subito con il movimento ecologista di Gezi Park. Bloccando le ruspe e fermando i lavori. Ferito dalla polizia durante gli scontri del 28 maggio, ha pagato la disubbidienza civile anche in termini politici.

Membro del terzetto per la mediazione tra lo Stato turco e il leader Kurdo Ocalan, Sirri Surreyya proprio in questi giorni si è visto revocare l'incarico. Un passo indietro per il regista-deputato che ha appena finito di girare un episodio di: «Effe», film corale sulla condizione delle carceri turche. «Effe», come il nome della detenzione più dura, quella di isolamento. La stessa che da dieci anni sta scontando Ocalan nell'isola di Imrali. E un passo indietro anche per la difficile tessitura diplomatica che ruota intorno alla road map varata il 21 marzo scorso. Un processo di pacificazione interna iniziato nel 2009. Trattativa arrivata oggi a un punto di stallo. Complice la protesta di Piazza Taksim. Una spirale di violenza che ha compattato le opposizioni met-

L'INTERVISTA

Sirri Surreyya Onder

Cineasta, parlamentare del partito curdo Bdp, si è schierato con Gezi Park «Ci siamo ancorati al modello economico neo-liberista»

tendo in seria difficoltà il Governo turco. Un'arma di ricatto nelle mani di un Premier che «vuole durare», come in tutte le oligarchie che si rispettano, anche per interposta persona: «vuole durare», come in tutte le oligarchie che si rispettano, anche per interposta persona: «Erdogan andrà via ma troveranno un uomo d'affari più laico che ne prenderà il posto. Piazza Taksim rappresenta il primo atto di dissoluzione di questo governo. L'erosione vera e propria avverrà nel 2014 con le elezioni locali. La campagna elettorale è già iniziata. Erdogan è riuscito dove la sinistra aveva

fallito, unire le opposizioni».

Qual è stato ruolo della sinistra?

«Dopo il colpo di stato del 12 settembre 1980 la sinistra non si è mai confrontata. Non ha fatto autocritica. E non si è rinnovata. Si è ancorata al modello economico neo-liberista che ha svenduto pezzi di Stato agli investitori esteri, producendo ricchezza per pochi. Sono le grandi famiglie e le lobby finanziarie, i paesi del Golfo, che ci hanno guadagnato. Io penso che finché la sinistra non troverà un modello economico e sociale alternativo potrà solo produrre una alternativa di destra».

L'Akp, il partito di Erdogan, ha puntato su crescita e sviluppo.

«Sì. La propaganda è questa. Ma non possiamo parlare di sviluppo. La Turchia cresce, fa grandi opere, costruisce il terzo ponte sul Bosforo e vuole un altro mega aeroporto. Ha un Pil al 5% che fa invidia all'Europa ma le recenti privatizzazioni e liberalizzazioni sono andate a scapito della classe lavoratrice che si è vista diminuire salari e tutele. E aumentano ore di lavoro e morti sul lavoro».

E continua la violazione dei diritti umani. Sindaci e avvocati arrestati. Deputati dell'opposizione in prigione.

«Da tre anni la situazione è precipitata. Con il consolidamento del potere nelle mani di Erdogan gli spazi di democrazia si sono assottigliati. Il movimento spontaneo partito da Piazza Taksim ha espresso le contraddizioni del regime e

il malessere della popolazione. Il punto di vista ufficiale dell'oligarchia che governa si basa su due paradigmi: curdo-fobia e fobia dei socialisti. Quando uno di questi gruppi avanza una proposta il Governo si oppone e partono le persecuzioni e gli arresti di massa».

Un'impasse anche nella trattativa per la soluzione della questione curda?

«La questione curda coincide con la richiesta di democrazia gridata a Piazza Taksim e in tutta la Turchia. Dieci milioni di curdi chiedono di poter vivere nel paese in cui sono nati in condizioni di parità con gli altri cittadini dello Stato, senza essere perseguitati. Il Governo invece considera la protesta di piazza Taksim un sabotaggio al processo di pace voluto da Ocalan nella road map del 21 marzo scorso».

Road map che prevede tre fasi. A che punto siamo?

«Abbiamo realizzato la prima fase. Il ritiro del Pkk dai confini dello stato turco è iniziato l'8 maggio e si è completato in questi giorni. Il secondo punto è sulle riforme democratiche e sul varo di una nuova costituzione. Il terzo riguarda la deposizione delle armi dei guerriglieri».

Cosa si aspetta per il futuro?

«Penso che il ventunesimo secolo sarà il secolo dei curdi. Se realizzeremo l'autonomia, tutti i confini fatti tra i paesi del Medio Oriente verranno cancellati. E il futuro sarà finalmente all'insegna della pace e della democrazia».



Proteste a Istanbul FOTO REUTERS